

Cattolici? Matteo più arretrato del Concilio

di Giuseppe Fioroni

in "l'Unità" del 16 aprile 2013

Matteo Renzi ha sollevato con piglio da censore un problema serio sul profilo politico e morale della candidatura al Quirinale. Ne è scaturita l'ennesima polemica, anche se di tutto abbiamo bisogno in queste ore meno che di liti e di contestazioni. È come se le primarie non finissero mai e il Paese, purtroppo, fosse chiamato a pronunciarsi sul perenne «mordi e fuggi» del sindaco di Firenze. Sembra di capire che in una logica cartesiana la sua esistenza pubblica si definisca nell'essere contro le figure più rappresentative del nostro partito. «Demolisco, dunque sono». Non applica ai Democratici quel rispetto che ha invocato a beneficio di Berlusconi. Si può andare avanti all'infinito con questo approccio irrazionale?

A me non pare che le argomentazioni di Renzi siano corrette. Noto, in effetti, come a suo giudizio «l'ispirazione religiosa, non solo cattolica, non solo cristiana, possa essere molto utile alla società». Dopo il Concilio, questo modello di religiosità civile è caduto rapidamente nell'oblio. La fede è lievito, non strumento della società; anche perché, molto spesso, dietro al discorso sull'utilità sociale si nasconde una fatale inclinazione al servizio del potere. Non va bene. L'uso strumentale della religione, anche quando muove da nobili considerazioni, collide nettamente con lo spirito del cattolicesimo post-conciliare. Il ragionamento di Renzi s'ingarbuglia, almeno a leggere quel che ha scritto nella lettera di ieri a *la Repubblica*. Tra le righe fa pure capolino, a proposito di felicità, un concetto di tipo vagamente «new age»: i credenti sono nel mondo e s'impegnano nella vita per inseguire, alla fine, proprio una qualche esperienza di felicità. Qualche dubbio sorge spontaneo, si direbbe. Sotto la battaglia per il Quirinale sembra insinuarsi una distorta visione della sfera religiosa.

Non sono affatto d'accordo sull'ambigua reprimenda che muove da un pregiudizio. Perché un uomo politico di riconosciute qualità, anche quando dovesse manifestare la sua appartenenza alla comunità dei fedeli, dovrebbe risultare inadatto a rappresentare il sentimento collettivo nazionale, sapendone interpretare gli umori, le attese e le speranze? È evidente che la scelta dei grandi elettori non deve essere condizionata da criteri di appartenenza religiosa.

Ciò nondimeno, dopo avere individuato una priorità nel fare della candidatura la cerniera di una possibile unità repubblicana, suona davvero inammissibile l'evocazione di un divieto a scegliere chi all'occorrenza, venendo dalla tradizione dell'impegno politico e sociale dei cattolici, offre di sé l'immagine di un uomo aderente ad alcuni valori di origine e ispirazione cristiana.

A forza di criticare tutto e tutti Renzi finisce per reinventare ai giorni nostri la disputa tra guelfi e ghibellini, che da tempo si pensava di aver archiviato sulla base, per quanto ci riguarda, della lezione del più laico dei politici cattolici: Alcide De Gasperi. Di questo passo non andiamo avanti, anzi facciamo decisamente un passo indietro. In nome della politica nuova e moderna produciamo ulteriori motivi di divisione e di conflitto in un Paese che ora più che mai ha bisogno di unità.

L'augurio è che non si attenui in noi - laici e credenti - la preoccupazione attorno a una esigenza di rispetto e condivisione. È il modo, anche questo, per restituire onore alla politica.